

Trap-Talk: la Nuova Via della Seta nella dinamica della crescita economica cinese

Roberta Garruccio

Università degli Studi di Milano

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/gn-2018-001-garr>

ABSTRACT

The contribution addresses the question how the *Belt and Road Initiative* (BRI) has been represented in the field of political economy. This discipline has highlighted two challenges for the BRI, respectively labelled as *middle-income trap* and *Thucydides trap*. The article will then show how these two challenges emerged in the Western discourse and were related to the Chinese economic growth, but also how and how quickly they were taken up by the Chinese leadership, which presented the BRI as an answer to both traps.

Keywords: Belt and Road Initiative; middle-income trap; Thucydides trap.

Parole Chiave: Nuova Via della Seta; trappola del reddito medio; trappola di Tucidide.

1. PREMESSA

Il progetto *One Belt One Road* oppure *Belt and Road Initiative* (BRI), come la Nuova Via della Seta è stata più recentemente rinominata, è indubbiamente un ampio fenomeno multidimensionale e in quanto tale da ormai un quinquennio è oggetto di un non meno ampio dibattito tra prospettive di analisi e di *policy*. Come altri articoli ospitati in questo numero monografico, anche il mio è stato suggerito da un'occasione dedicata a riflettere sulle rappresentazioni, narrazioni e geografie della BRI. Quella che propongo è una rappresentazione dalla prospettiva della *political economy*, ossia

dal punto di vista di quella branca della scienza sociale che fa leva sull'apparato concettuale della teoria economica per leggere i fenomeni politici, prestando particolare attenzione ai conflitti distributivi, alle forze locali che possono mettere in tensione la stabilità dei sistemi e alle necessità della loro *governance* (Cooley 2016). Si tratta di una chiave di lettura che, per quanto circoscritta e parziale come molte altre, consente di evidenziare però alcune connessioni rilevanti.

La *political economy* ha infatti messo in luce due sfide, tra le altre che la potenza cinese oggi fronteggia, rispettivamente etichettate come: “trappola del reddito medio” e “trappola di Tucidide”. Non si tratta ovviamente di ostacoli naturali, ma di problematizzazioni ideali e io non intendo entrare nel merito della discussa base di evidenza a sostegno di queste prospettive teoriche. Ciò che personalmente ritengo interessante, in tema di rappresentazioni della BRI, è il fatto che, se queste problematizzazioni sono state avanzate dal discorso economico e politologico occidentale e dalla *scholarship* accademica anglosassone, la leadership cinese non solo le abbia recepite ed elaborate molto velocemente, ma abbia indicato proprio la Nuova Via della Seta come risposta, una risposta basata su una sperimentazione empirica e graduale (Li 2017).

2. ALCUNI DATI SULLA CRESCITA CINESE DOPO IL 1980

I processi di trasformazione strutturale che da almeno tre decenni stanno coinvolgendo le economie dei paesi dell'Europa e del Nord America, e in generale i paesi avanzati, hanno un duale nelle dinamiche di crescita di altre porzioni del mondo, e certamente di alcuni paesi dell'Asia.

La Cina, che era la più grande economia mondiale all'apertura del XIX secolo (Pomeranz 2012), tornava ad esserlo due secoli dopo, avendo realizzato il *catch-up* rispetto ai paesi occidentali di industrializzazione ottocentesca e diventando lo *hub* manifatturiero mondiale. Se nel 2004 la dimensione dell'economia cinese era della metà di quella americana, nel 2014, dati convergenti elaborati dalla Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI) – dati a cui i media del mondo hanno dato largo spazio – indicavano che il PIL cinese era secondo dopo quello degli USA in termini nominali, ma anche che, se aggiustato a parità di potere d'acquisto, diventava il primo. Come è noto, si tratta di indicatori controversi, i quali sottolineano però un fenomeno che ha pochi paralleli storici. Da un lato perché la crescita cinese si è concentrata in un periodo sincopato: ossia

nei trent'anni che seguono al 1980 e alla stagione delle riforme che dette slancio alla produttività e agli investimenti di capitale e ancor più acceleratamente all'ingresso della Cina nel WTO nel 2001. E quindi perché è molto breve l'arco di tempo in cui l'economia di questo paese ha guadagnato i caratteri economici che la definiscono oggi: la Cina è diventata un forte attrattore di investimenti diretti esteri; è sia il terzo maggiore investitore globale, sia il terzo *trader* al mondo per merci e servizi; è un paese la cui quota delle esportazioni sul totale mondiale non è solo cresciuta – dall'8% nel 2000 al 30% nel 2013 – ma ha trasformato la propria composizione merceologica spostandosi più in alto nella catena del valore (IMD 2016; World Bank 2016); è sia il maggior partner commerciale, sia il maggior creditore dei paesi coinvolti dalla BRI (Cooley 2016).

Da un altro lato, sappiamo che la crescita cinese degli ultimi tre decenni ha pochi paralleli storici anche in termini di standard di vita dei cittadini cinesi: il loro reddito *pro capite* è cresciuto stabilmente; e se era il 5% del livello degli Stati Uniti nel 1980, tale percentuale era salita al 20% nel 2011.

Gli effetti sociali della crescita però non sono meno rilevanti per come essa si è distribuita. È marcatamente aumentata la disuguaglianza interna: l'indice di Gini che era meno di 0.3 nel 1980 ha raggiunto il picco di oltre 0.49 nel 2008 (Islam 2016; Milanovich 2016). La crescita ha infatti fatto uscire dalla povertà estrema – definita come la condizione di chi vive con meno di 1.25\$ al giorno – almeno 600 milioni di persone (Zhu 2012; Zheng 2015); e soprattutto ha prodotto la nascita di una nuova, e numericamente imponente, classe media: tra il 2008 e il 2011 il reddito urbano medio in Cina è raddoppiato e quello rurale è aumentato dell'80%. Ma la crescita della Cina – che rappresenta da sola il 18% della popolazione mondiale, ossia il corrispondente di quelle di Nord e Sud America, Europa e Oceania sommate insieme – ha cambiato in modo rilevante anche la disuguaglianza globale. E lungo un arco di tempo ancor più contratto, ossia tra il 1990 e il 2005, ha contato per il 75% della riduzione della povertà a livello mondiale (Eckart 2016).

3. UN RALLENTAMENTO DEL PASSO E UNO SPOSTAMENTO DEL SENTIERO DELLA CRESCITA DOPO IL 2007-2008

Spostandosi pesantemente il peso relativo della Cina nell'economia mondiale, cambiavano sia la portata degli effetti sia le modalità della sua influenza internazionale: alla fine del 2013, ne prendeva atto il Terzo Plenum

del XVIII Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC). Il lancio della Nuova Via della Seta da parte del governo di Pechino in quel momento coincideva quindi con un mix di elementi di politica interna e di strategia geopolitica reciprocamente intrecciati e correlati a loro volta alle dinamiche capitalistiche mondiali. Tra le spinte che hanno agito sul lancio del progetto *One Belt One Road* una delle motivazioni economiche che nei commenti e nelle analisi è più spesso chiamata in causa riguarda il rallentamento relativo che il passo di quella potente crescita cinese descritta sopra ha conosciuto dopo lo scossone della recessione innescata dalla crisi finanziaria globale del 2007-2008 e ancor più dopo il 2010: un rallentamento nell'ordine del 3-4%. Secondo i calcoli del World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale, la crescita cinese si sarebbe infatti attestata intorno al 7% nel 2015, per scendere al 6.7% nel 2016: il livello più basso dal 1990.

Mantenere un 6.5% è stato l'obiettivo presentato dal presidente Xi entro il 13° Piano Quinquennale approvato dal Comitato centrale del PCC per il 2016-2020, piano che dichiarava l'obiettivo di raddoppiare, all'apertura del decennio successivo, il PIL registrato nel 2010.

È piuttosto ovvia la constatazione che più una economia cresce più è difficile che possa mantenersi ai tassi di crescita più alti, specie dopo oltre tre decenni di passo superiore al 10%. È forse meno immediata la considerazione aritmetica che un'economia delle dimensioni di quella cinese, la quale cresce al 6.5%, produce ogni anno un output addizionale che, in termini assoluti, è oggi comunque maggiore di quello che generava quando, prima delle recessione globale, galoppava al 13.5% o al picco del 14% nel 2007. Nonostante il rallentamento, il raddoppio del PIL rispetto ai volumi del 2010 non è quindi da escludere, anche se, in discontinuità con il passato, durante l'importante XIX Congresso del PCC tenutosi nell'ottobre 2017, non è stato annunciato alcun target quantitativo esplicito per una Cina "moderatamente prospera" che contempra un'economia più efficiente e un mercato più aperto.

La legittimazione politica del presidente Xi si gioca sì sulla crescita, ma su una crescita sostenibile e anche di un più bilanciato sviluppo del paese tra regioni costiere e regioni interne del Centro e dell'Ovest, e tra aree urbane e aree rurali, tra le quali la Cina registra uno dei differenziali di reddito più alti del mondo.

L'annuncio della Nuova Via della Seta da parte di Xi Jinping nel 2013 (ossia solo un anno dopo essere salito al potere e fatto, non in patria, ma prima ad Astana e poi a Giacarta), si è innestato tanto in un nuovo ruolo internazionale della Cina, quanto nella fase cosiddetta del *new normal*,

che allude appunto a uno spostamento di enfasi dalla crescita quantitativa alle riforme strutturali, ossia alle urgenze del settore bancario, del settore finanziario, del sistema di welfare, delle politiche industriali e delle imprese pubbliche gravate da debiti e inefficienze (Amighini 2016 e 2017).

All'apertura degli anni '10, i nuovi pattern di crescita cinese hanno reso evidenti tre problemi: consumi del settore delle famiglie ancora troppo bassi (corrispondono solo a un terzo del PIL cinese), decelerazione del progresso tecnologico, caduta della produttività marginale del capitale: servono sempre più investimenti per generare sempre meno crescita, il che si manifesta concretamente con edifici lasciati vuoti, infrastrutture abbandonate e un eccesso di capacità produttiva in diversi settori (Dollar 2015).

Tenere a mente tutto questo è utile per mettere a fuoco due ulteriori elementi che riguardano da vicino la BRI, ancora una volta all'intreccio tra politica interna e prospettive globali. Il primo è che diversi dati mostrano una sovra-capacità produttiva più accentuata nei settori dell'acciaio, alluminio, gomma, cemento, grande meccanica e costruzioni. È certamente possibile che questi dati siano stati sopravvalutati dai media occidentali più prони a dipingere la Cina come un gigante economico in difficoltà, ma è rilevante che lo stesso governo di Pechino abbia richiamato la necessità di trovare nuovi driver per lo sviluppo. Come secondo elemento, si staglia un forte deficit infrastrutturale del continente asiatico, in particolare dei paesi che rappresentano i nuovi mercati emergenti, paesi con popolazione giovane e redditi in crescita, legati all'Unione Europea e alla Cina (loro maggior partner commerciale) eppure paesi disconnessi da entrambe. La dimensione di questo deficit è variamente stimata, ma potrebbe raggiungere i 26 trilioni di dollari entro il 2030, un valore e uno spazio di investimento potenziale che può rappresentare lo sbocco per molti prodotti ora in *over-supply*. Considerando solo l'acciaio, è stato calcolato che dalle regioni coinvolte dalla BRI può svilupparsi in una domanda incrementale di 150 milioni di tonnellate per cemento armato e macchinari pesanti, ossia un livello di domanda di acciaio doppio di quello del 2010 (BHP 2017; Wildau and Fen 2017). Tutto ciò aiuta a comprendere perché – a proposito della BRI – si parli di un'operazione di diplomazia delle infrastrutture, fisiche e digitali (Congiu 2015).

Se la dinamica della crescita sta quindi cambiando da almeno un decennio, ossia dallo scoppio della grande recessione globale, la BRI è architrave della risposta cinese a questi cambiamenti. Sul versante esterno lo è insieme alla Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB) che

nasce per finanziarla. La fondazione ufficiale di AIIB nel gennaio 2015, con 57 paesi partecipanti, viene giudicata da *The Economist* la più grande operazione di politica estera mai attuata dal governo di Pechino¹: tra i paesi che costituiscono la AIIB spicca infatti il Regno Unito che nel finanziamento della BRI sarà uno degli attori principali, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti. La AIIB si presenta da subito come una piattaforma finanziaria alternativa al FMI e alla Banca Mondiale, più in generale al sistema di Bretton Woods che ha disegnato l'ordine economico atlantico uscito dal secondo dopoguerra.

Non è sorprendente quindi che, la BRI nel suo complesso, in molti commenti occidentali, sia valutata invece come la svolta più importante dall'ingresso della Cina nel WTO nel 2001, finendo etichettata come "il Piano Marshall cinese" proprio perché ha anche l'obiettivo di costruire strade, porti, scuole, ferrovie, centrali e reti elettriche (Tiezzi 2014; Curran 2016). Non sono assenti analogie rispetto al programma di aiuti economici e finanziari annunciato dal segretario di stato americano George Marshall nel 1947 e rivolto alla ricostruzione europea tra il 1948 e il 1951. Ma le macroscopiche differenze tradiscono la torsione euro-centrica di questo confronto. La prima differenza è di scala: per valore economico convogliato, calcolato a parità di potere d'acquisto 2015, la Nuova Via della Seta è un progetto almeno dieci volte più grande del Piano Marshall, è destinata a coinvolgere 3.4 milioni di persone rispetto ai 275 milioni del Piano, e 68 paesi *versus* 18. La seconda differenza riguarda invece la narrazione politico-strategica implicata. Se il Piano Marshall puntava a un'Europa forte in funzione antisovietica, la BRI è stata lanciata come grande piattaforma inclusiva, diretta a realizzare una molteplice connettività fisica e digitale con un network di trasporti, energia e comunicazione per terra e per mare. E anche come spazio per esplorare la possibilità di accordi di libero scambio sull'area eurasiatica, una leva diventata più credibile e persuasiva dopo l'elezione di Donald Trump alla presidenza USA, il ritiro americano dal Partenariato Trans-Pacifico (TPP) e il nuovo corso americano di protezionismo selettivo (Jin 2015; Nordin and Wiessmann 2018).

¹ "Our Bulldozers, Our Rules: China's Foreign Policy Could Reshape a Good Part of the World Economy", *The Economist*, July 2, 2016, <https://www.economist.com/news/china/21701505-chinas-foreign-policy-could-reshape-good-part-world-economy-our-bulldozers-our-rules>.

4. LE TRAPPOLE GEMELLE

Le sfide che la sostenibilità della crescita cinese pone sono certamente molte e complesse, a cominciare da quelle ambientali. Nel discorso analitico della *political economy* sulla BRI se ne stagliano però due come particolarmente interessanti anche solo perché la BRI vi viene rappresentata come “a design to address th[ese] twin traps” (Zhang 2016, 8).

4.1. *La trappola del reddito medio*

Ai cambiamenti nella dinamica della crescita cinese sono correlate alcune ulteriori osservazioni: la nuova classe media cinese non solo rappresenta uno tra gli attori del mondo che hanno più nettamente beneficiato dell'ultima fase di globalizzazione, andando a comporre il corpo di una nuova ‘*global middle class*’, ma è diventata una *constituency* di imprescindibile riferimento per il governo di Pechino, il quale non può permettersi di trascurarne né il benessere, né l'estensione, né gli effetti dei nuovi livelli di disuguaglianza domestica che si sono accompagnati all'emergere di questo gruppo sociale (Milanovich 2016). Sotto molti profili, la Cina degli anni duemila è diventata una “middle-income economy” (Zhang 2016). E “trappola del reddito medio” è l'espressione che descrive genericamente il problema di quei paesi che, una volta raggiunto un livello medio di reddito *pro capite* – compreso tra 1000 e 12.000 dollari, secondo la Banca Mondiale – nel passaggio a un più alto tenore di vita, si bloccano. E ciò perché i fattori su cui prima avevano fatto leva per crescere si esauriscono. Tipicamente, questi fattori sono tre. Il primo è l'abbondanza di lavoro non specializzato, perché, quando gli incrementi salariali erodono la competitività nei settori a più alta intensità di lavoro, i paesi incastrati nella *middle-income trap* si trovano ad essere non sono più competitivi rispetto agli altri paesi a bassi salari mentre non riescono a diventarlo verso i paesi ad alto reddito quanto a produttività e valore aggiunto. Il secondo è il trasferimento di tecnologia che arriva dai paesi più ricchi, perché dopo il *catch-up* la crescita continua solo se c'è innovazione ed esportazione autonoma di tecnologia, e non più solo imitazione di tecnologia. Il terzo riguarda gli alti ritorni dagli investimenti in capitale fisso: questi infatti iniziano a cadere a causa dei progressivi sovrainvestimenti nell'industria manifatturiera, soprattutto quella rivolta ai mercati dei paesi avanzati, e nelle infrastrutture.

La nozione stessa di *middle-income trap* ha una sua propria storia, che si sviluppa sin dagli anni '90 nell'ambito di una serie di interventi apparsi sul-

la rivista *Foreign Affairs*. A un primo intervento di Paul Krugman dal titolo “The Myth of Asia’s Miracle” del 1994, ne seguì uno di Jadhav Bhagwati del 1998 sulla crisi finanziaria del Pacifico che aveva colpito proprio le tigri asiatiche e in cui l’economista indiano metteva in discussione i benefici di una troppa spinta circolazione dei capitali; e poi ancora uno di Geoffrey Garrett su “Globalization’s Missing Middle”. L’espressione in quanto tale viene coniata però nel 2007 da due economisti della Banca Mondiale, Indermit Gill e Homi Kharas, in un saggio specialistico dedicato alle prospettive di crescita dell’Asia orientale, ed è poi ripresa tanto nell’ambito degli studi di istituzioni quali la stessa World Bank e il National Bureau for Economic Research, quanto negli studi di area (Gill and Kharas 2015; Doner and Schneider 2016; Glawe and Wagner 2017).

La trappola del reddito medio comporta quindi il rischio di trovarsi incastrati tra paesi poveri e paesi a economia matura, crescendo sia meno dei primi sia meno dei secondi e vedendosi impedito un ulteriore sviluppo (Doner and Schneider 2016). Sono diversi i paesi in cui ciò si è reso manifesto in passato – la Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong – ma oggi se ne parla anche per la Thailandia, la Malesia, il Vietnam, il Sud Africa e il Brasile.

Con il decelerare della sua crescita economica, la Cina è diventata il *trap-watcher* più cospicuo: con un reddito *pro capite* calcolato in 5.445\$ nel 2011 è entrata nel gruppo superiore dei paesi *middle-income* (Islam 2015). La presidenza di Xi Jinping si inaugura prendendo la mira su tutto questo. Uno dei consiglieri economici del governo di Pechino attualmente più influenti, Liu He, nel 2012 era stato tra gli estensori di un rapporto congiunto della Banca Mondiale e del Centro di ricerca sullo sviluppo che dipende dal Consiglio di stato cinese. Quel dossier (*China 2030*) era teso a esercitare una decisa *moral suasion* sulla nuova leadership, ammonendo che, su oltre 100 paesi classificati *middle-income* nel 1960, solo 13 erano stati in grado di rompere la trappola della stagnazione e raggiungere redditi elevati. Per sostenere la crescita futura questo significava azionare leve diverse da quelle esercitate nell’arco temporale 1990-2015, in altre parole, spostando il modello dagli investimenti (ora in *over-capacity*) ai consumi (dal 2000 in declino sul PIL), riducendo i tassi di risparmio, quindi avviando un sistema di welfare e riforme strutturali rivolte all’efficienza delle imprese pubbliche cinesi. Nel 2015, l’allora ministro delle Finanze, il riformista Lou Jiwei, ammoniva che erano ancora del 50% le probabilità per la Cina di cadere nella trappola del reddito medio, richiamando l’attenzione sulla dinamica demografica di una popolazione in marcato invecchiamento e sulla progressiva riduzione della forza lavoro a buon mercato. Lo stesso funzionario

tuttavia², nell'ottobre del 2017, a margine del XIX Congresso del PCC, dichiarava alla stampa: "Now I can state with full confidence that, after the sweeping reforms of the past two and a half year, it will be no problem to China to avoid the middle income trap"³.

4.2. La "trappola di Tucidide"

Se si considera l'intero arco degli ultimi tre decenni, il fenomeno per cui all'avvento di una forte classe media asiatica, e cinese in particolare, è andata crescentemente corrispondendo la stagnazione dei redditi delle classi medie e medio-basse dei paesi avanzati si staglia in modo evidente. E che la relazione fra questi due grandi processi consegna al mondo contemporaneo una questione politica chiave (Milanovich 2016).

Se ci si pone nella prospettiva degli anni '90, campeggia la constatazione che la Cina è un paese dal reddito medio ma che non ha affatto una dimensione media, il che costringe a confrontarsi con ciò che il presidente della vicina Singapore affermava allora: "[...] it is not possible to pretend that [China] is just another big player. This is the biggest player in the history of the world" (cit. in Rangan 2015).

Se il punto di osservazione sono invece gli anni 2000, spicca che l'espansione economica cinese inizia a tradursi anche in serio potenziamento della sua capacità militare, aggiungendo elementi di tensione alle implicazioni politiche dell'anabasi cinese nella sua percezione internazionale.

È questa la cornice complessiva entro cui si afferma il successo dell'espressione "trappola di Tucidide", che inaugura una narrazione destinata a divenire rapidamente popolare nella retorica delle relazioni Cina-USA. Essa definisce, infatti, la fase in cui una potenza in veloce espansione accorcia le distanze rispetto a quella dominante e contemporaneamente ne agita le apprensioni e ne alimenta il timore di vedere sfidato lo *status quo* nella distribuzione del potere. A lanciarla è Graham Allison, politologo della Harvard Kennedy School, entro una serie di interventi su testate e siti web particolarmente autorevoli. Allison è il primo ad applicarne il concetto all'analisi dell'ascesa cinese quando, nel 2015, pubblica su *The Atlantic* un articolo

² Lou Jiwei fu successivamente rimosso dal ministero e nominato a capo del Fondo Pensionistico Nazionale.

³ Zhang Zhengfu, Liu Jie, and Wang Xiuqiong, "How China Can Avoid Middle-Income Trap in the New Era", *Xinhua*, October 23, 2017, http://www.xinhuanet.com/english/2017-10/23/c_136699982.htm.

in cui sostiene che la questione geostrategica preminente per gli USA non è posta tanto dallo Stato Islamico o dalla Russia, ma dalla Cina, e proprio a causa della sua crescita rapida e imponente, in grado di tradursi, per forza di intimidazione, in minaccia di conflitto sino-americano (Allison 2015).

Ma l'espressione era filtrata da tempo nel discoso pubblico di molti accademici e commentatori influenti⁴. Il modello stilizzato è appunto quello proposto da Tucidide nel V secolo a.C. quando scrive *La guerra del Peloponneso* per spiegare il conflitto circa il predominio sulla Grecia aperti tra Sparta e Atene. A partire da quando la seconda insidia il primato della prima, 'ascesa' e 'paura', nella loro interazione reciproca, diventano le parole chiave per indagare i pericoli delle transizioni nel *global-power* e la probabilità di una guerra. I casi storici empiricamente considerati da Graham Allison e dal suo gruppo di ricerca del Belfar Center for Science and International Affairs coprono infatti i cinque secoli del mondo post-westphaliano, ma sono soprattutto i *power-shifts* dello snodo '800-'900 a prendere il centro dell'attenzione.

Nella seconda decade degli anni duemila, quindi, il gioco tra una potenza in ascesa (la Cina) e la paura che questa ascesa induce nella potenza insediata (gli USA), torna nel dibattito pubblico. Vi si rimescolano gli echi non troppo lontani delle tesi di Samuel Huntington, con quella della "dottrina Wolfowitz" e del suo corollario di contrapposizione tra *China's threat theory* neoconservatrice da un lato e la tesi dello "sviluppo pacifico" che era stata parte della politica estera del premier Wen Jabao e del presidente Hu Jintao dall'altro (Francioni 2017; Shapiro 2017). Il pericolo di una escalation in grado di portare allo scontro militare con la Cina surriscalda la saggistica americana (Buruma 2017), tanto che quando nel 2017, Allison dà alle stampe una monografia dal titolo *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides Trap?* (2017), l'interesse mostrato dalle figure più influenti dell'amministrazione Trump per la storia della Grecia classica non sorprende affatto (Crowley 2017).

Ma tantomeno sorprende quello mostrato dal governo di Pechino. L'impatto della trappola di Tucidide come troppo per modellizzare il rischio di collisione tra interessi cinesi e americani è stato evientemente grande abbastanza da costringere Xi Jinping a scendere immediatamente su questo terreno di comunicazione politica. Al momento della sua elezione alla presidenza del paese, nel novembre del 2013, Xi dichiara in una intervista

⁴ Tra i quali spiccano Robert Zoellick, presidente della World Bank fino al 2012 (Zoellick 2013) e Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale durante la presidenza Carter, rimasto anche successivamente un consulente strategico molto ascoltato (Brzezinski 2014).

rilasciata al *WorldPost*: “The argument that strong countries are bound to seek egemony does not apply to China [...]. We all need to work together to avoid the Thucydides trap – destrucrive tensions between an emerging power and established powers, or between established powers themselves” (Berggruen and Gardels 2014).

Ma è decisamente più decisa l’asserzione che Xi farà durante la sua prima visita ufficiale da presidente della Repubblica Popolare Cinese, nell’ottobre 2015 a Seattle, due settimane dopo l’uscita dell’articolo di Graham Allison su *The Atlantic*: “We should strictly base our judgment on facts, lest we become victims to hearsay, paranoid or self-imposed bias. There is no such thing as the so-called Thucydides trap in the world. But should major countries time and again make the mistakes of strategic miscalculation, they might create such traps for themselves”⁵. Si tratta di una netta presa di posizione, ma al contempo anche di un’affermazione sofisticata e un congegno di diverse operazioni fatte contemporaneamente. Le parole di Xi a Seattle rivelano in filigrana lo stato dei dibattiti sulla teoria delle relazioni internazionali in Cina. Istituiscono infatti un collegamento forte tra il tema della ‘ascesa pacifica’ cinese, la questione di un nuovo ordine mondiale e una lettura costruttivista di questi due elementi di sfondo (Qin 2011; Nordin and Wiessmann 2018). Richiamano, in altre parole, un’interpretazione delle relazioni internazionali che ne rivendica il carattere costruito dalle reciproche intenzioni e interazioni tra le parti. Rifiutano l’idea di una trappola di Tucidide come condizione inevitabile del mondo reale, mentre al contrario insegnano il messaggio che ciò che il mondo reale ha invece storicamente conosciuto sono stati gli effetti perversi di molte *self fulfilling prophecies*. E in definitiva suggeriscono una riformulazione dell’intuizione tucididea nella direzione sinteticamente catturata da uno storico delle strategie militari “the real snare in [Thucydid’s] History was not the murder of great powers, but their suicide” (Porter 2014).

5. CONCLUSIONE

Le *twin traps* sono quindi innestate entrambe nella dinamica della crescita della Cina, i cui caratteri hanno reso esponenzialmente più complessa la politica interna del paese saldandola a quella estera. La nuova leadership

⁵ Xi Jinping speech on US and China relations in Seattle (full text): *Xinhua*, September 24, 2015, http://www.xinhuanet.com/english/2015-09/24/c_134653326.htm.

cinese ha infatti reclamato sin dal suo insediamento una maggior concentrazione di potere sul *policy-making* economico e diplomatico. E sulla stessa linea, per dare un messaggio chiaro che questo era il *focus* principale dell'iniziativa, quando nel 2015 è stato designato il gruppo dirigente della BRI, esso è stato significativamente posto sotto la supervisione della Commissione Nazionale per lo Sviluppo Economico e le Riforme coinvolgendo il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero del Commercio che hanno sul progetto un controllo molto più influente rispetto all'apparato militare e di sicurezza nazionale⁶.

La rappresentazione ufficiale della BRI da parte della autorità cinesi raccoglie esplicitamente le implicazioni della trappola del reddito medio e della trappola di Tucidide, ma ne rifiuta la prospettiva di gioco a somma zero. Al contrario, presenta la BRI come soluzione *win-win* per tutti i paesi partecipanti, e con ricadute più larghe ancora: in termini di spinta alla domanda globale, internazionalizzazione delle imprese cinesi, e del renminbi, diversificazione delle rotte di commercio euro-asiatiche.

Diversi sono gli obiettivi dichiaratamente economici della BRI: favorire la crescita delle province interne per ridurre le diseguaglianze territoriali, trovare sbocco alla sovracapacità produttiva dell'industria pesantedomestica, ridurre i costi di trasporto delle merci cinesi e la loro dipendenza dalle rotte marittime (quando la Cina è il maggiore esportatore mondiale di beni manifatturieri e il secondo importatore), espandere il commercio digitale e i servizi collegati allo e-commerce riducendo le sue esportazioni di prodotti finiti, ampliare la circolazione del renminbi, raggiungere un impatto sulla portata e sulle rotte degli scambi potenzialmente analogo a quello che la *container revolution* ebbe negli anni '50, con un auspicato slittamento da mare a terra che cambierà l'ordine del commercio saldatosi negli ultimi 20-30 anni (Djankov and Miner 2016).

In questa ottica, "policy like BRI can be seen as an outcome (equilibrium) of games played between policy makers in the domestic arena facing constraints from domestic institutions and society, as well as in the international arena facing international constraints" (Li 2017, 18). Così la BRI, a partire dal discorso tenuto da Xi Jinping all'università di Astana in Kazakhstan nel settembre 2013, si è gradualmente ed empiricamente imposta come pietra angolare e della strategia economica e della politica estera della presidenza cinese. Allo stesso modo, il pacchetto di riforme domestiche lanciato nel novembre di quello stesso anno, che incentiva nuovi

⁶ "China Sets Up Leading Team in BRI", *Xinhua*, March 29, 2015, http://www.xinhuanet.com/english/2015-03/29/c_134107435.htm.

driver di lungo termine per l'economia, faceva chiara menzione di come le nuove rotte della Via della Seta puntino ad adattarsi "to the new trends of globalization"⁷, trend che non lasciano alla Cina altra opzione che impegnarsi nel dar forma al sistema di *governance* globale (Nye 2017).

Quale risposta alla *middle-income trap*, la BRI offre alla Cina la possibilità di delocalizzare lungo la Via della Seta alcune delle sue industrie di base nei paesi partner e di potere così proseguire nello slittamento già in corso verso i settori *high tech* (Zhe 2017). Xi ha infatti parlato di uno sviluppo sostenibile per la Cina che ha bisogno di cooperazione con i paesi vicini, sorretta sul mutuo vantaggio, dove il connubio tra gli interessi è immaginato nello sviluppo di infrastrutture e nello sforzo di aprire i reciproci commerci abbassando le barriere tariffarie e agevolando il flusso dei fattori.

Come risposta alla trappola di Tucidide, la BRI consente alla Cina di integrare le proprie strategie di sviluppo con quelle dei paesi partner, di generare sinergie nuove, di coinvolgere l'Unione Europea nell'evitare che a un mondo multilaterale ne segua uno bipolare, di governare il rischio di conflitto potenziale e offrire un'alternativa geopolitica alla posizione pivotale degli USA nel Pacifico.

Certo, l'assunto che il gigantesco investimento cinese in Eurasia promuova linearmente sviluppo economico dei paesi coinvolti, stabilità politica, sentimenti filocinesi potrebbe non essere realistico. Da un lato infatti la crescente influenza cinese sta già scontrandosi con la realtà politica di paesi che presentano diversi gradi di rischio di instabilità politica (e con diversi gradi di crescente sinofobia: a partire dal Pakistan, dove attualmente la Cina ha investimenti per quasi 50 miliardi di dollari in progetti infrastrutturali). Dall'altro non può ignorare l'alto livello di corruzione dei paesi autocratici della regione, con sistemi istituzionali non esattamente *business friendly*, e sistemi di *governance* fragili. Secondo dati ovviamente non ufficiali le autorità cinesi sarebbero disposte a considerare di perdere l'80 dei propri investimenti in Pakistan, il 50% in Myanmar e il 30% nel resto dell'Asia centrale: un pedaggio difficile da evitare. Ma l'enorme flusso di finanziamenti cinesi potrebbe anche retroagire negativamente, accrescendo la corruzione piuttosto che tenerla a bada, alimentando ulteriori sentimenti anticinesi nella popolazione e quindi l'instabilità politica eurasiatica (Ghiassy and Zhou 2016).

⁷ *Communiqué of the Third Plenary Session of the 18th Central Committee of the Communist Party of China*, January 15, 2015, http://www.china.org.cn/china/third_plenary_session/2014-01/15/content_31203056.htm.

Saranno molte le competenze culturali e di conoscenza locale che serviranno alla Cina nel dipanarsi della BRI. In definitiva, solo una BRI che abbia successo nell'integrare le autonome strategie di sviluppo dei paesi partecipanti e nell'innescare il decollo delle loro rispettive economie cementerà l'influenza cinese in Eurasia e raggiungerà questi scopi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allison, G. 2015. "The Thucydides Trap: Are the US and China Headed for War?". *The Atlantic*, September 24.
- Allison, G. 2017. *Destined for War? Can America and China Escape Thucydides Trap?* Melbourne - London: Scribe.
- Amighini, A., a cura di. 2016. *China Dream: Still Coming True*. Milano: ISPI.
- Amighini, A., a cura di. 2017. *China's Belt and Road: A Game Changer?* Milano: ISPI.
- Berggruen, N., and N. Gardels. 2014. "How The World's Most Powerful Leader Thinks". *WorldPost*, January 21.
- BHP. 2017. *China's Belt and Road Initiative, Episode Two: A Vision Encased in Steel*. <https://www.bhp.com/media-and-insights/prospects/2017/09/belt-and-road-initiative>.
- Brzezinski, Z. 2014. "1914 or 1950 in Asia? Can China Avoid the Thucydides Trap?". *New Perspectives Quarterly Review* 31 (2): 31-33. doi: 10.1111/npqu.11444.
- Buruma, I. 2017. "Are China and the United States Headed for War? Professors, Pundits and Journalists Weight in on a Heated Topic". *The New Yorker*, June 19.
- Congiu, F. 2015. "China 2015: Implementing the Silk Road Economic Belt and the 21st Century Maritime Silk Road". *Asia Maior* 26: 19-52.
- Cooley, A. 2016. *The Emerging Political Economy of OBOR: The Challenges of Promoting Connectivity in Central Asia and Beyond*. Washington (DC): Center of Strategic and International Studies.
- Crowley, M. 2017. "Why the White House Is Reading Greek History: The Trump Team Is Obsessed over Thucydides". *Politico Magazine*, June 21.
- Djankov, S., and S. Miner., eds. 2016. *China's Belt and Road Initiative: Motives, Scope, and Challenges*. Washington (DC): Peterson Institute for International Economics.
- Dollar, D. 2015. "China's Rise as a Regional and Global Power: The AIIB and the One Belt, One Road". *Horizons* 4: 162-172.
- Doner, R., and B.R. Schneider. 2016. "The Middle Income Trap: More Politics than Economics". *World Politics* 68 (4): 608-644. doi: 10.1017/S0043887116000095.
- Eckart, J. 2016. *8 Things about China Economy*. Paper presented at Annual Meeting of the New Championships 2016. *World Economic Forum*, June 23.

- Francioni, A. 2011. "Guerra di parole. 'Minaccia cinese' e 'Sviluppo pacifico' nel dibattito sull'ascesa di Pechino (1995-2005). Parte I". *Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia on line* 27. <http://storiaefuturo.eu/guerra-di-parole-minaccia-cinese-e-sviluppo-pacifico-nel-dibattito-sullascesa-di-pechino-1992-2005-i-parte/>.
- Francioni, A. 2012. "Guerra di parole. 'Minaccia cinese' e 'Sviluppo pacifico' nel dibattito sull'ascesa di Pechino (1995-2005). Parte II". *Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia on line* 28. <http://storiaefuturo.eu/guerra-di-parole-minaccia-cinese-e-sviluppo-pacifico-nel-dibattito-sullascesa-di-pechino-1992-2005-ii-parte/>.
- Ghiasi, R., and J. Zhou. 2017. *The Silk Road Economic Belt: Considering Security Implications and EU-China Cooperation Prospects*. Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute - Friedrich Ebert Stiftung.
- Gill, I., and H. Kharas. 2015. *An East Asia Renaissance: Ideas for Economic Growth*. Washington (DC): World Bank.
- Glawe, L., and H. Wagner. 2017. "The Peoples Republic of China in the Middle Income Trap?". *Asias Development Bank Institute Working Paper* 749 (June).
- IMD – International Institute for Management Development. 2016. *One Belt, One Road: China's Re-engineering of the Global Business Environment*. [28/01/2018]. <http://www.imd.org/research/publications/upload/57-One-Belt-One-Road.pdf>.
- Islam, S.N. 2015. "Will Inequality Lead China to the Middle Income Trap?". *United Nations - Department of Social Affairs Working Paper* 142.
- Jin, L. 2015. "The New Silk Road Initiative: China's Marshall Plan?". *China Institute of International Studies* (January-February): 70-83.
- Li, Y. 2017. "Belt and Road: A Logic Behind the Myth". In *China's Belt and Road: A Game Changer?*, edited by A. Amighini, 13-33. Milano: ISPI.
- Milanovich, B. 2016. *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Nordin, A.H.M., and M. Weissman. 2018. "Will Trump Make China Great Again? The Belt and Road Initiative and International Order". *International Affairs* 94 (2): 231-249. doi: 10.1093/ia/iix242.
- Nye, J.S. 2017. "The Kindleberger Trap". *Project Syndicate*, June 9.
- Pomeranz, K. 2000. *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*. Princeton: Princeton University Press.
- Porter, P. 2014. "Thucydides Trap 2.0: Superpower Suicide?". *The National Interest*, May 2.
- Qin, Y. 2011. "Development of International Relations Theory in China: Progress through Debates". *International Relations of the Asia-Pacific* 11: 231-257. doi: 10.1093/irap/lcr003.
- Rangan, A. 2015. "The Myth of the Thucydides Trap: Examining Chian-USA Relations". *Harvard Political Review*, October 16.
- Shapiro, J. 2017. "America's Collision Course with China". *New York Times*, June 15.

- Tiezzi, S. 2014. "The New Silk Road: China Marshall Plan?". *The Diplomat*, November 6.
- Wildau, G., and E. Fen. 2017. "China Broadens Campaign against Overcapacity". *Financial Times*, November 23.
- World Bank. 2016. *The Impact of China on Europe and Central Asia. Europe and Central Asia Economic Update, Office of the Regional Chief Economist, Economic Update*, April.
- Zhang, D.D. 2016. "The Making and Implementation of the Belt and Road Policy". *East Asian Bureau of Economic Research Working Paper Series Paper*, 126.
- Zhe, W. 2017. "China Needs to Escape the *Deindustrialization Trap*". *Global Times*, January 23.
- Zheng, L. 2015. "Is China Miracle Over?". *Federal Reserve Bank of San Francisco Economic Letter*, August 10.
- Zhu X. 2012. "Understanding China's Growth: Past, Present and Future". *Journal of Economic Perspectives* 26 (4): 103-124.
- Zoellick, R.B. 2013. "Us, China and Thucydides". *The National Interest* (July-August).